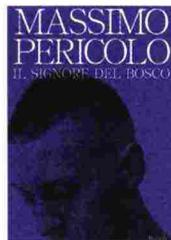


PIETRO SCARAMUZZO

TROPICALIA
MINIMUM FAX

Discutere del senso e dell'impatto prodotti dal tropicalismo e dal movimento tropicalista sulla società brasiliana ha effetti imprevisi. Porta, prima di tutto, a domandarsi in che modo un movimento artistico e musicale possa influenzare così profondamente la realtà quotidiana, pragmatica e concreta di un Paese intero. In secondo luogo, con un depresso pizzico di rimpianto, conduce a chiedersi quale musica sarà mai in grado di fare altrettanto, nella nostra italica penisola. Tuttavia, urge anche riconoscere e sottolineare quanto gli autori e pionieri del tropicalismo fossero persone di grandezza illimitata e infinita creatività. Scaramuzzo ci aveva già dato un assaggio dell'argomento nel suo precedente *Tom Zé, L'Ultimo Tropicalista*, uscito un paio d'anni fa per add editore, con tanto di prefazione di David Byrne a introdurre la biografia dell'estroso musicista. E in questo *Tropicalia* (nonché in diversi articoli disseminati tra riviste e online) il giornalista musicale si conferma cultore pregiatissimo della materia, ai limiti dell'ossessione salvifica. Il qui presente volume, in effetti, potrebbe facilmente essere annoverato come il libro definitivo sull'argomento, ricolmo com'è di informazioni, preziose narrazioni e contestualizzazione sempre precisa. Senza contare il merito aggiuntivo, quello di aver voluto delineare a dovere il contesto storico e politico di quegli anni, a riprova del certosino lavoro di ricerca ma anche della volontà di sottolineare non solo il portato musicale e culturale del movimento, quanto l'effettiva dirompente carica eversiva e vitale che l'ha portato a scontrarsi con i militari, la politica e la repressione di allora. A conferma del fatto che il tropicalismo non è stato soltanto musica, ma soprattutto, e in ogni senso, purissima rivoluzione.

DANIELE FERRIERO
76/100



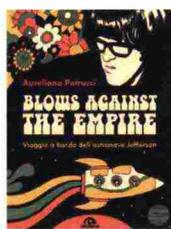
MASSIMO PERICOLO

IL SIGNORE DEL BOSCO
RIZZOLI

Nonostante la giovane età, Massimo Pericolo ha già dimostrato di avere più di qualcosa da dire. Nel suo primo libro conferma le aspettative e lascia emergere tutto il suo trascorso con violenza: il delicato equilibrio con la salute mentale, i burrascosi rapporti familiari, la passione per le arti marziali, il carcere e, chiaramente, il successo, arrivato quasi per caso. Scavando ancora un po' dentro di sé, le pagine del libro sarebbero potute raddoppiare, ma

forse è meglio così, con uno scritto forte ma comunque scorrevole. Contributi ed elementi fotografici arricchiscono il racconto di vita ma non sono il fulcro del tomo, a differenza di altre biografie musicali lontane dall'essere ricordate. D'altronde quando si ha qualcosa da raccontare basta quello, come la storia della sua migliore amica, giunta alla morte dopo una vita di droga e rassegnazione. Il rap non deve essere l'educatore delle nuove generazioni, ma se spesso riesce a esserlo è anche grazie a narrazioni come questa. *Il Signore Del Bosco* è prezioso per i giovani perché permette loro di scoprire cosa c'è dietro successo, ma anche per i più grandi, che porta a riflettere su temi di cui non si parlerà mai troppo.

MATTEO DA FERMO
70/100



AURELIANO PETRUCCI

BLOWS AGAINST THE EMPIRE. VIAGGIO A BORDO DELL'ASTRONAVE JEFFERSON
ARCANA

Dei Jefferson Airplane, icona della *summer of love* californiana, non si sa poi molto. A differenza dei Grateful Dead, la cui aura mitologica ha attraversato i decenni arrivando intatta ai nostri giorni, ma anche dei Moby Grape o dei Quicksilver Messenger Service, riveriti dall'underground che guarda ai *sixties*, i Jefferson Airplane per

molti restano quelli di *Somebody To Love* e negli anni sono stati liquidati dalla letteratura di settore come una leggenda "invecchiata male". Niente di più sbagliato, e per fortuna non sono il solo a pensarlo. Aureliano Petrucci ripercorre la loro storia a beneficio delle nuove generazioni sino al capitolo della svolta, quel *Blows Against The Empire* che nel '70 vede l'aeroplano diventare un'astronave con la quale Paul Kantner accompagna i membri superstiti verso anni di introspezione e distacco dallo showbiz. Petrucci ci racconta nel dettaglio questo passaggio cruciale, dalla rivoluzione di *Volunteers* a un *hippismo* crepuscolare languido e disilluso, e lo fa bene, con passione e rigore. Il suo, nei fatti, è il primo libro italiano dedicato ai Jefferson. Meglio tardi che mai.

LUCA FRAZZI
70/100



HARRY SWORD

MONOLITHIC UNDERTOW
WHITE RABBIT

Il *drone* è l'anima stessa della musica. Un'entità imprevedibile composta semplicemente di vibrazioni protratte e trascendentali, frequenze che vengono modulate fuori dal continuum spazio temporale per alterare la mente, sinestesia liquida sotto forma di suoni. Un'unica enorme vertigine che parte nel grembo materno e imperversa tra cerimonie religiose e canti sacri, si tratti di un canto gregoriano spazializzato o di un *Om* buddista. La sua forma è

mutevole, eppure eterna. Torna e ritorna nei solchi dei Velvet Underground, così come nel krautrock. Si affaccia prepotente nelle sperimentazioni dei minimalisti e cerca la divinità negli eccessi spirituali di John e Alice Coltrane. Assume pieghe oscure e terremotanti nei riff dei Black Sabbath, degli Electric Wizard e dei Sunn O))) . Non se ne andrà mai. In effetti, in senso letterale è probabilmente il suono stesso dell'universo, e dunque forzatamente eterno. In questo tomo, l'autore cerca di ripercorrerne la storia e il senso, indagando nei suoi emittari musicali per scovarne la sostanza, che si rivela pura dissoluzione dell'ego.

DANIELE FERRIERO
77/100